

C'è Pasqua e Pasqua

# Vellamja, il rito perduto arberesh

I paesi albanesi della Calabria hanno quasi tutti dei riti per festeggiare che presentano degli elementi peculiari

di Oreste Parise

I numerosi paesi albanesi della Calabria hanno quasi tutti dei riti per festeggiare la Pasqua che in qualche modo presentano degli elementi peculiari, in particolare quelli appartenenti all'Eparchia di Lungro che conservano il rito greco-bizantino. La Settimana santa costituisce il periodo più importante dell'anno liturgico bizantino, tanto che viene chiamata "Java e Madhe", la "Settimana grande" e le manifestazioni religiose raggiungono il loro apice con numerosi riti che si rincorrono per tutta la settimana ed anche oltre. Nei paesi albanesi del Pollino, ad esempio, ancora oggi dopo la resurrezione si festeggia con la *vallja*, un ballo in costume tradizionale che viene eseguito per tutte le vie dei paesi. La Pasqua degli italo-albanesi, nei borghi del Parco nazionale del Pollino, vive, tra l'altro, uno dei momenti più esaltanti il martedì dopo Pasqua. A Frascineto si ripercorre, con canti, balli e, quest'anno, anche una drammatizzazione teatrale, la storia del condottiero e patriota albanese Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468), l'eroe che resistette per 25 anni ai tentativi di conquista dell'Impero turco ottomano, e della diaspora albanese, avvenuta tra il XV e il XVIII secolo in seguito alla morte dell'eroe nazionale e alla conquista dell'Albania da parte dei turchi ottomani.

Vincenzo Dorsa, nel 1847, scriveva che «secondo la tradizione queste feste sono la ricordanza di una vittoria ottenuta da Scanderbek sul Musulmano nel giorno di Pasqua e della celebrazione del trionfo per tre giorni successivi. ... Il costume de' tre giorni si conserva solamente ne' tre paesi di Frascineto, Civita e Porcile (ora Eianina) in Calabria, e tali sono gli apparati e le scene che danno la immagine più viva e pittoresca dell'età eroica della nazione». Il Dorsa descrive molto vivacemente questa esplosione di gioia.

«La parte principale delle feste la rappresentano compagnie di giovani vestiti alla maniera d'oriente, con turbanti turchi, pennacchi, bandiere e spade sfoderate in alto, i quali si avanzano schierati in ordine e guidati dalla voce de' vecchi, e a doppio coro e a canto alternativo e modulato secondo l'impeto de' passi guerrieri intonano i canti che ricordano le imprese di Scanderbek. Queste compagnie nel linguaggio patrio vengono contraddistinte col nome di *Piesit* o *Piecksit* (vecchi), e le popolazioni vicine che a folla concorrono a deliziarsi al brillante spettacolo le appellano vecchiarrelli, volendo indicare che esse ricordano ormai gli antichi avi commilitoni del gran guerriero di Croia. Le donne dall'altra parte abbigliate delle vesti più splendide e col capo coperto si uniscono in vale e intonano egualmente i canti guerrieri della nazione e piene d'insolito brio che sfavilla ne' maschi loro volti van danzando e percorrendo le vie del paese.

A queste parti essenziali della festa sogliono aggiungere delle maschere, le quali variano secondo le circostanze e sono come fatti accidentali che non contribuiscono se non a variare ed accrescere gli spettacoli dei rumori. E tanto van oltre ne' fomenti d'entusiasmo che le compagnie si dei donne di un paese vanno a scambiarsi e confondersi con quelle dell'altro vicino, e allora in questa varia confusione e nel numero accresciuto della gente la festa prende più risaltante e pittorico».

Tra i suggestivi riti della Pasqua lo stesso Dorsa ricorda la *vlamia*. Cosa sia questa usanza è ben spiegato da Francesco Tajani nelle sue *Istorie albanesi* del 1886.

«La *Vlamia* fratellanza, da *Vli* scelta del fratello, a cui più volte abbiamo fatto allusione, consiste nel togliere fra gli amici un fratello di adozione, impegnandosi scambievolmente di prestarsi aiuto in

Sul Pollino ad esempio ancora oggi dopo la Resurrezione si festeggia con la *vallja*, un ballo in costume tradizionale che viene eseguito per le vie di tutti i centri



Skanderbeg



ogni occasione, sia pure a costo della propria vita. Le donne scelgono una sorella, dapprima anche un giovanotto poteva adottare una fanciulla. I fratelli di adozione si chiamano *Probatim* per darsi difensori, garante l'uno dell'altro; il padre adottivo *Pootschin*, la madre *Pomayka*.

Il rito della fratellanza è molto antico e ne viene attestato l'uso già presso gli egiziani, con la formula dell'aiuto reciproco, e in seguito presso arabi, persiani, armeni, ebrei, e i popoli slavi. Di particolare interesse è che la *vlamia* - fratellanza adottiva, presso gli albanesi è sempre associata alla *móterma* - la sorellanza, perché anch'esse hanno la facoltà di scegliersi una compagna da legare con un vincolo familiare.

Nella sua *Storia della rigenerazione della Grecia dal 1740 al 1824*, François Pouqueville, che era stato Console generale di Francia presso Ali pascià di Giannina, dedica molte pagine agli albanesi. Per quanto riguarda la condizione delle donne così si esprime. «Le femmine che danno la vita a questi nomini feroci partecipano del vigore della loro organizzazione. Non vivono già nella mollezza degli harem, e lungi dal commercio della vita; travagliano, bagnano la terra coi loro sudori, ed entrano sovente a parte dei pericoli de' loro sposi o figliuoli; e sanno sacrificare se stesse, ed esortare gli uomini a perire per la comune difesa. Sono gli Albanesi delle montagne pieni d'entusiasmo per la loro patria e mai non ne parlano che innalzandola al di sopra di ogni altro paese; e sebbene talvolta si stabiliscono in più fortunate regioni, mai non levano lo sguardo dalle montagne dell'Epiro». Tuttavia, uomini e donne per l'occorrenza festeggiavano separatamente in due distinti convivi.

Secondo il Tajani il rito richiama esplicitamente l'*adelphopoiesis* (dal greco *ἀδελφοποιεσις*, "affratellamento", "assorellamento" tradotto in latino come "*adoptio in fratrem*") utilizzato dalla Chiesa ortodossa quale forma di "fratellanza spirituale" in sostituzione della "fratellanza di sangue", un rito considerato molto cruento.

Secondo quanto scrive lo stesso Tajani, «In ebraico l'appellativo di fratello comprende la parentela e la consanguineità; e pare così intendevano anche gli albanesi, dappoché quando i *probatim* si prestano il giuramento innanzi al capo spirituale, mescono una stilla del loro sangue in un bicchiere di vino poi lo tracciano, scambionsi le armi per difendersi a vicenda, la quale formula risponde a quello del giuramento scitico nobile e fiero in se stesso. Fra gli Sciti la cerimonia consisteva nel farsi una incisione in qualche parte del corpo, e nel lasciar colare il sangue in un vaso pieno di vino; indi v'immergevano la punta della scimitarra e ne bevevano un sorso, dopo di che pronunciavano il giuramento e chiamavano in testimonio tutti gli spettatori della solenne loro promessa».

L'istituto era anche utilizzato per disporre liberamente del patrimonio tanto che il codice giustiniano proibisce la pratica del "*fratem sibi per adoptionem facere*", avente il fine di costituirlo erede dei propri beni.

C'è Pasqua e Pasqua



Il rito bizantino, tratto da un Eucologio sinaitico dell'XI-XII secolo, ed è rivolto ad unire in forma liturgica delle coppie dello stesso sesso, tanto che John Boswell ipotizza che l'*adelphopoiesis* è qualcosa di simile a un "matrimonio omosessuale" per legittimare le unioni che si creavano nelle comunità. Una interpretazione fortemente contestata in favore dell'ipotesi che si tratti piuttosto di un vincolo d'amore spirituale. Non lo si deve confondere con una sorta di attuale, anche se ha delle forti analogie. La peculiarità di questo rito è da tempo conosciuta presso il mondo degli studiosi e se ne hanno altre versioni presenti in altri manoscritti.

È certo che presso gli albanesi esso era un istituto importante per la coesione sociale di un gruppo etnico che nel corso dei millenni aveva dovuto adattarsi a migrazioni, spostamenti e continue guerre per difendere la propria identità. Scrive il Tajani: «Nei rivolgimenti della loro fortuna, allorché i massacri delle guerre, e le perdite subite nelle dispersioni avevano smembrate le famiglie, allora gli albanesi giunti dalla Grecia ricorsero alla fratellanza per acquistare dei parenti con altri vincoli di sangue, né quei nuovi legami fra i cristiani furono mai rotti o traditi; in Italia li osservarono di fatti senza alcuna formalità. La fratellanza mentre leniva la esasperazione degli animi, ispirava forze ed ardore nelle guerre; esponendosi ai pericoli sicuro di essere ciascuno affiancato dal fratello di armi e di adozione, diventava, se non lo era, emule e coraggioso, pugnava talvolta col duplice impulso e di abbattere il nemico di fronte, e di vendicare il fratello estinto sul campo. Le prove di energia, i prodigi di valore fatti dai seguaci di Scanderbeg, dai Botzari, e da tanti strenui combattenti non traevano meno dallo spirito della fratellanza nazionale, le voci di fratello mio, quella di sangue mio, agivano come balastre; furon desse, che li spinsero non poco in tante audaci fazioni rimaste indelebili nella storia».

«These people live in a state of *gyak* (blood) or *bessa* (peace)», afferma Adolf Berger e il legame di sangue assume un'importanza decisiva per la sopravvivenza, tanto che ancora oggi gli appartenenti all'etnia si riconoscono nell'espressione «*gjaku ynë i shprishur*» (il nostro sangue sparso).

Secondo quanto riferisce il Tajani, il rito era molto semplice. «Con un banchetto parimenti si celebra la *vlamia* altro rito eroico che tende a cessare le discordie e unire gli animi de' cittadini. In forza di tale rito i giovani e le giovani dopo l'intrattenimento fratellale e festivo di una intera giornata, nell'ora vespertina si recano danzando e cantando nella Chiesa, dove raccolti in atto devoto e sommerso a pie' di un altare preganti Iddio che benedica e serbi perpetua la loro unione, si sollevano poscia dal suolo e poggiate le loro destre sopra l'altare, giurano di rimaner concordi come fratelli e le giovani come sorelle. E per fermo, fratello (*vlaa*), sorella (*moty*) si appellano tra loro».

Vincenzo Dorsa lo descrive in forma molto simile: «Con un banchetto parimenti si celebra la *vlamia* altro rito eroico che tende a cessare le discordie e unire gli animi de' cittadini. In forza di tale rito i giovani e le giovani dopo l'intrattenimento fratellale e festivo di una intera giornata, nell'ora vespertina si recano danzando e cantando nella Chiesa, dove raccolti in atto devoto e sommerso a pie' di un altare preganti Iddio che benedica e serbi perpetua la loro unione, si sollevano poscia dal suolo e poggiate le loro destre sopra l'altare, giurano di rimaner concordi come fratelli e le giovani come sorelle. E per fermo, fratello (*vlaa*), sorella (*moty*) si appellano tra loro».

A Frascineto si ripercorre con canti, balli e, quest'anno, anche con una drammatizzazione teatrale, la storia del condottiero e patriota albanese Giorgio Castriota Scanderbeg

Il papas Antonio Bellusci testimonia che fino agli Anni ottanta del secolo scorso «Le cerimonie pasquali della *vellamja* e della *móterma* si celebrano nella parrocchia di rito bizantino di Cosenza. Sono riti molto antichi e sempre più rari, che si compiono il lunedì ed il martedì di Pasqua. Le persone, che vogliono contrarre un legame di parentela (fratellanza o sorellanza), fanno, alla presenza del sacerdote, un giuramento sul Vangelo e bevono nello stesso bicchiere. Il vincolo spirituale, che si crea in tal modo, è così forte che tra i contraenti diventa impossibile il matrimonio».

«La mia vita è la tua vita, la mia anima è la tua anima (*jeta ime është jeta jote, shpirti im është shpirti yt*) è la formula, riportata da Pouqueville, con la quale per l'affratellamento dei 600 albanesi che si preparavano ad assediare Missolungui».

La *vellamja* è scomparsa nelle comunità albanesi in Italia; essa viene tuttora praticata in America laddove vi sono comunità arberesh, in forma laicizzata avendo perso qualsiasi connotato religioso. Ad esempio a Cedarhurst, una cittadina vicino New York dove vi sono due associazioni (Vellamja Club), i cui associati sono legati dal vincolo della *vellamja*, che hanno eletto il sindaco Andrew Parise. Scriveva Frank Parise, presidente di una delle due associazioni, qualche giorno fa.

«Oggi è la Domenica delle Palme e ci stiamo preparando per il nostro incontro della *vellamja*. Ci incontriamo e prepariamo la cena per la prima Domenica dopo Pasqua. Nella riunione proponiamo i nuovi membri da associare, che debbono essere Arberesh. L'ammissione avviene all'unanimità con il sistema di votazione a palline nere: ne basta una per respingerla. Il rito è stato portato qui da Cerzeto e ci teniamo molto a conservarlo poiché dà alla nostra comunità un forte elemento identitario».

## Bibliografia

- 1 Adolf Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, The Lawbook Exchange, Ltd, Clark, New Jersey 2004
- 2 Antonio Bellusci, *Le cerimonie pasquali della fratellanza (vellamja) e della sorellanza (móterma)* (Lidhja anno I, 1980)
- 3 John Boswell, *Same-Sex Unions in Premodern Europe*, Villard Publication, 1994.
- 4 Remo Bussotti, *Pasque albanesi, Calabria Settentrionale*, Corona cinematografica, 1962
- 5 Vincenzo Dorsa, *Su gli albanesi, ricerche e pensieri*, Napoli, 1847 Francesco Tajani, *Le storie albanesi*, Salerno, 1886
- 6 Mary Edith Durham, *The burden of the Balkans*, London 1905
- 7 Francesco Faeta, Antonello Ricci, *La Settimana Santa in Calabria, studi e materiali*, Squilibri 2007 Vincenzo Giura, *Note sugli albanesi d'Italia nel Mezzogiorno*,
- 8 Rajko Nahtigal, *Euchologium Sinaiticum, Starocerkvenoslovenski Glagolski Spomenik, Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti v Ljubljani. Filozofsko-Filolosko-Historični Razred*, 1 (Ljubljana, 1941, 9b-11b), 2 (Ljubljana, 1942, 20-26).
- 9 François Pouqueville, *Storia della rigenerazione della Grecia dal 1740 al 1824*, traduzione di Stefano Picozzi, tomo I, Roma 1825
- 10 Francesco Tajani, *Le storie albanesi*, Salerno 1886 (Ristampa anastatica Editrice Casa del Libro, Cosenza 1969).